

L'OPINIONE

UN MODELLO CHE L'ATLETICA DOVREBBE IMITARE

di Francesco Volpe

Quand'eravamo ragazzi - erano gli anni 70, ahinoi - il nuoto italiano viveva di lampi estemporanei. Folgorante ma troppo breve la parabola di Novella Calligaris, l'unico capace di accendere la fantasia era Marcello Guarducci. Ma più per il flirt con Milly Carlucci che per i bronzi europei su 100 e 200 sl. Il nuoto viveva in semiclandestinità. Gli eroi per noi Baby Boomers erano altri. Mennea e Fiasconaro, la Simeoni e Fava. Poi sarebbero arrivati i Cova e i Panetta, gli Antibo e i Lambruschini. I nostri tecnici erano all'avanguardia, lo scambio culturale intenso, il ricambio costante. La scuola di Formia e i centri federali di Schio e Tirrenia erano i punti di riferimento, ma anche piazze come Rieti, Padova, Milano catalizzavano allenatori e talenti.

Alla fine degli anni 90 c'è stato il passaggio del testimone. L'esplosione della generazione di Brembilla e Rosolino, la loro stessa rivalità, ha gettato le basi per il boom delle piscine. I campioni del nuoto hanno cominciato a vincere e con le vittorie si sono scoperti glamour. Certo, di Federica Pellegrini ne nasce una ogni 50 anni. Certo, nel nuoto non impazzano britannici di Mo-

gadiscio e turchi della Rift Valley. Ma la sproporzione tra i risultati europei (il mondo è un'altra dimensione) prodotti dal 1997 ad oggi dall'atletica e dal nuoto è mostruosa: 38 ori e 112 medaglie in piscina (in dieci edizioni), 6 ori e 16 medaglie in pista o sulla strada (in sei eventi). L'atletica non ha saputo gestire i suoi (pochi) gioielli, la parabola di Andrew Howe è emblematica, il nuoto ne ha sfornati in quantità industriale. E non parliamo solo di stelle - Pellegrini, eppoi Magnini, Filippi, Paltrinieri - ma anche dei tanti che si sudano un bronzo e portano fieno alla causa.

E così scopri che molti successi arrivano da gruppi di lavoro che si formano spontaneamente. A Verona e a Bologna come a Ostia. Dove la rivalità e lo spirito di emulazione, in vasca come alla playstation, aiutano a crescere. Mentre l'atletica si è polverizzata e ognuno, tranne rare eccezioni, si allena in proprio a casa sua. Un problema su cui, sul nostro giornale, ha puntato l'indice anche Elio Locatelli, d.t. della preparazione olimpica del Coni. Non sarà facile rilanciare l'atletica italiana, anche solo a livello europeo. Cominciare a copiare dal nuoto sarebbe un buon punto di partenza.